

244

IV.

ABBUONAMENTO per Genova

Trimestre Ln. 2. 80
Semestre " 5. 50
Anno " 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre Ln. 4. 50
Semestre " 8. 50
Anno " 16. —

Esce, il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigono Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

LA MAGA



CIASCUN NUMERO CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della Direzione della *Maga*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa. Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Librajo in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

PREDICA SESTA

IL POTERE TEMPORALE DEL PAPA

... che la Chiesa di Roma
Per confondere in sé due reggimenti
Cade nel fango, e sè brutta e la soma.
DANTE, *Divina Commedia*.

Avete inteso, Uditori, il grande poeta Italiano? La Chiesa di Roma per confondere in sé due reggimenti, cioè il Temporale e lo Spirituale, quello dei corpi e quello delle anime, cade nel fango e sè brutta e la soma, cioè lorda sè medesima e la propria dignità, mentre riesce inetta al governo cui vuol sobbarcarsi! Ohi perchè non vive egli, il grande poeta in mezzo a noi per riuscire col suo genio potente a trovar parole che abbraccino comè ferro rovente questa piaga incancrenita della nostra misera patria, che ha nome Potere Temporale del Papa; parole, abbastanza energiche onde stigmatizzare quest'adultero ed infuosto connubio stabilito fra il trono e l'altare, fra la corona e la mitra, fra lo scettro ed il Pastorale? Che direbbe egli sentendo che il Potere Temporale del Papa da lui così acerbamente ripreso in sua vita è caduto cotanto in basso che debbano puntellarlo Principi ed armate straniere? Che direbbe egli sentendo che al fianco del Papa sta un Antonelli nipote del brigante Gaspareone? Che direbbe egli sentendo che la Polizia di Roma è affidata ad un Nardoni galeotto bollato per furti e colpe infamanti? Qualè sarebbe la bolgia in cui egli collocherebbe questi mostri che pure sono gli unici strumenti possibili del mal governo Papale? Uditori carissimi, il grande Alighieri è morto da cinque secoli, ma ci ha lasciato in quelle parole un così prezioso retaggio per giudicare il Potere Temporale del Papa, che noi non dobbiamo invocarne altre per corroborare l'assunto nostro. E si ricordi bene il Pisco che noi abbiamo appunto citato

l'autorità di Dante, perchè non ne fu mai posto in dubbio il verace Cattolicesimo di chiechiesia, e perchè si sappia che se noi combattiamo il Potere Temporale del Papa, lo facciamo solo perchè vogliamo vedere conservar pura ed immacolata la stola Sacerdotale del Vicario di Cristo e perchè nella gloria e nell'Indipendenza d'Italia da noi propugnata contro quell'esoso Potere, non possiamo che ravvisare anche la maggior gloria della Religione. Apriamo la Storia, o Uditori, e apprendiamo da questa grande maestra delle nazioni che cosa sia la funesta dote del Papato che prese il nome di Potere Temporale. Soltanto interrogando le sue pagine immortali, noi potremo attingerne una norma sicura per giudicarlo. Finchè il Papato fu la suprema dignità gerarchica del Cattolicesimo, e si restrinse alla vera ed unica eredità di Pietro, la rete ed il Pastorale; finchè il Pontefice fu soltanto il supremo Pastore delle anime, il custode del gregge di Cristo, il successore del Capo degli Apostoli a cui Dio aveva concesso la custodia delle chiavi del Cielo, il diritto di sciogliere e di legare, il Papato apparve veramente, quale egli era, agli occhi di tutti, un'istituzione divina, e fu ammirabile di sapienza, di carità, di santità, di virtù. Sino a Costantino Imperatore, cioè da Pietro sino a Papa Silvestro, voi incontrate infatti nella Storia una serie di Papi incorrotti, puri, santi, evangelici, esempio di tutte le virtù cristiane e civili ai loro fratelli di credenze, alle pecorelle del loro ovile; una serie di Papi tutti amore, tutti fratellanza, tutti sacrificio, tutti eroismo, in una parola tutti Cristianesimo; una serie di Papi a cui nùn altro palpito svegliavasi più potente nel cuore che quello dei due affetti che più sublimano la dignità dell'uomo e del Cristiano, l'amore di Dio e dell'umanità. Sino a quel punto tutte le generazioni ammiravano riverenti l'arcana maestà spirante dal

Papato, e sbalordite in vedere la prima dignità della terra collocata in un uomo senza potenza, senza scettro, senza corona e senz'altro prestigio che quello delle sue virtù e della sua celeste missione, ravvisavano in quell'opera stupenda l'alto della divinità, e tratte da forza irresistibile si prostravano ad adorare il Dio, di cui quel Pontefice era il rappresentante sopra la terra. La pianta della fede Cattolica spandeva folti i suoi rami sul mondo, e tutti i giorni si faceva più palese la verità della celeste promessa fatta al primo Pastore: *Tu es Petrus et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa! I successori di Pietro avean camminato sulle sue tracce, e continuavano ad essere la pietra angolare della sua Chiesa!... Sino a quel punto i Vicarj di Dio meritavano di essere adorati sugli altari, e ad ogni nuovo Papa voi incontrate nella Storia il nome d'un nuovo Santo! Nelle carceri, nelle spelonche, negli eremi, nei cenobj, fra i tormenti e i martirj d'ogni maniera, fra le persecuzioni dei Proconsoli, sui patiboli, in mezzo alle bestie feroci, pascolo orribile e deplorabile della ferocia degli Imperatori Romani; dovunque era luogo di tribolazione e di patimenti, voi trovate i supremi Gerarchi della Chiesa, i Papi di quei primi tempi. Ogni battaglia, ogni contrasto, ogni sofferenza, ogni vittoria della prima Chiesa è segnata dalle loro orme immortali, ogni zolla di terra della Città eterna, Sede dei Vicari di Cristo, è inaffiata dal loro sangue. La figlia di Dio, la Chiesa, sino a Costantino trionfa di tutte le battaglie, riesce vincitrice di tutti i suoi persecutori, e quando più ferve la lotta e più si versa il sangue dei credenti, e non sembra poterne più rimanere una stilla nelle loro vene, essa si trova signora del mondo e l'idolatria fremente d'impotenza è presso a morire. Sino a quel punto il Potere del Papa non era stato che spirituale!...

Ma afferra il potere un Cristiano convertito e cinge dopo molte vittorie la doppia corona dell'Impero d'Oriente e d'Occidente. È questi l'Imperatore Costantino a cui i posteri, non sappiamo perchè, han dato il nome di Grande. Con lui cessano le lotte e i pericoli della Chiesa, il Cristianesimo è trionfante e posto in seggio, e diventa la religione dell'Imperatore; i credenti nel Vangelo che prima erano costretti a nascondersi, a trafugarsi, a vivere nelle catacombe, ad esercitare nei deserti o nei sotterranei gli atti del culto Cristiano, possono finalmente mostrarsi alla luce del Sole, e dire senza pericolo: *siamo Cristiani!* L'orizzonte religioso si rasserenava, le tempeste si calmano, il Vescovo di Roma è sicuro, e non può più essere martirizzato come i suoi predecessori, ma sta per avere il dominio di Roma, perchè Costantino onde mostrar meglio il suo ossequio al Labaro della croce in cui vide scritto: *in hoc signo vinces*, non solo vuol restare dalle persecuzioni, ma dare una Città al Governo del Vicario di Cristo. Dio buono! *Ahi Costantin di quanto mal fu madre — Non la tua conversion, ma quella dote — Che da te prese il primo ricco padre!* (Dante) — Dio buono, perdona a Costantino l'improvvida donazione! Egli credette giovare alla tua Chiesa, e fu invece la sorgente di quasi tutti i mali che la travagliarono dopo quel tempo!

Papa Silvestro cominciò ad essere Signore di Roma, e da quel punto il Papato non ebbe quasi più Santi! Il Papa era divenuto Re; sulla veneranda stola del Pastore delle anime era venuta a posarsi la porpora e la clamide regale, e sul suo capo si era posato il triregno!... Sventura! Sventura pel Cattolicismo!... Lo splendore del Papato si cominciava ad eclissare; il Papa non era più soltanto Vicario di Cristo, cioè cosa di Dio, ma Re della terra, cioè cosa umana. Gli intrighi, le ambizioni, i febrili deliramenti del Potere a lui prima ignoti gli divenivano famigliari; egli superiore come Papa agli altri uomini, diveniva come Re pari ad essi e forse inferiore; egli custode delle chiavi del Cielo e del sacro deposito dei

dogmi e della purità delle fede, egli Pastore delle anime e dell'ovile di Cristo, diveniva guardiano d'uomini e loro despota, e temendo di veder usurpati i confini del proprio dominio o desiderando di ampliarli doveva rendersi accessibile a tutte le passioni d'un volgare tiranno di popoli. Posto fra i due Imperi che si contrastavano allora il primato del mondo, l'Impero d'Oriente e d'Occidente, mentre i barbari si appressavano a gran passi per divorarli ambidue; senza forza sufficiente per farsi rispettare da questo e da quello, ugualmente avidi di ritogliergli il già dato, il Papa ed il Re di Roma era da quel punto costretto a fluttuare senza tregua fra l'uno e altro dei due contendenti, onde limosinare dal vincitore, come il più umile accattone, la conferma del dono di Costantino, strisciando ai suoi piedi come il rettile che si calpesta. La prima dignità della terra doveva perciò curvarsi dinanzi ad una dignità inferiore; il Papa doveva baciar la mano ora dei Cesari Bizantini ed ora dei Cesari di Ravenna; egli il Capo della Chiesa, il Vicario di Cristo, il Re dei Re, sebbene servo dei servi doveva avvilitarsi ai piedi d'un altro uomo!... E perchè ciò? Perchè egli non era più solamente Papa, ma era anche Re, ed aveva bisogno dell'opera d'un Imperatore per sostenersi sul capo la vacillante corona!

Vennero le irruzioni dei barbari. L'Impero d'Occidente crollò e si sfasciò del tutto e per sempre, e l'Impero d'Oriente si preparò con dolorosa e lenta agonia alla sua totale dissoluzione. Roma vide Attila alle sue porte, e tutta l'Italia si vide invasa e saccheggiata con terribile vicenda d'incendi e di distruzione da Goti, Unni, Eruli, Vandali, Visigoti, Ostrogoti e Longobardi. Il Papa continuò ad essere Signore di Roma ossequiando con sempre uguale servilità ogni nuovo dominatore, ogni nuovo conquistatore, ogni nuovo saccheggiatore... Ad ogni umiliazione egli si trovò apparecchiato per conservare questo cencio della donazione di Costantino, che si chiama Temporale Dominio!

Sorsero finalmente tra i Franchi invasori delle Gallie Carlo Martello e Pipino usurpatori del trono dei Merovingi, e sorse dopo loro Carlo Magno ad ampliare i nuovi dominj col dono della Pentapoli, coll'Esarcato di Ravenna, colla Campagna di Roma, e con tutte quelle altre Provincie a cui con nuova bestemmia fu dato il nome di Patrimonio di San Pietro, mentre il vero Patrimonio di San Pietro era soltanto una rete da pescatore. Carlo Magno avea mestieri di calmare i rimorsi della propria coscienza per l'operata usurpazione, e consegnava perciò come armenti quei popoli alla tirannide del Re di Roma, affinchè ne acquetasse gli scrupoli e lo ungesse ed incoronasse Imperatore. Il Papa lo ungeva e gli calcava sul capo l'ambita corona Imperiale, altiero che il vincitore dei Longobardi aspettasse umilmente da lui la sua imperiale consacrazione, e riconoscesse nel Papato un diritto di cui i suoi successori avrebbero potuto un giorno inorgogliersi. Il Papa riceveva il premio della sospirata incoronazione, e per opera dell'Imperatore dei Franchi diventava Re di tutto il Patrimonio di San Pietro... Il Papa non era perciò più padrone d'un solo popolo Italiano, ma padrone di molti che gli erano come mandre dati in retaggio da un Imperatore straniero. Lo splendore del Papato vieppiù si oscurava, ma il malaugurato connubio fra questo e il Potere Temporale vieppiù si stringeva. Il Papa aveva più popoli da governare, più migliaia d'uomini da opprimere, più ambizioni da soddisfare, più fasto da nutrire, più timori e più apprensioni da dominare. Il sacrosanto carattere del Vicario di Cristo doveva inevitabilmente soffrirne nocimento, e la Chiesa piangerne a calde lagrime... Dio buono, perdona a Carlo Magno per aver accresciuta prodigalmente l'improvvida donazione di Costantino e fatto tanto danno alla Chiesa! Perdonagli, o Dio buono, d'aver fatto per tanti secoli la sventura di tante infelici popolazioni affidate al governo del successore di Pietro!

Tutti i Cittadini sono uguali dinanzi alle imposte!!!



Contribuenti Clericali!!!



Contribuenti Secolari!!!

Da quella seconda malaugurata prodigialità dovettero quasi ripetersi tutti i mali che deturparono sino ai nostri giorni il Papato e ne scemarono la venerazione al cospetto dei popoli. Da quel punto il Papato che doveva limitare la sua sfera d'azione ai bisogni spirituali delle nazioni Cattoliche, si vide lanciato improvvisamente quasi nave senza nocchiero in gran tempesta in mezzo alla procella delle umane passioni, delle politiche controversie e degli interessi terreni. Da quel punto il Papato divenne il primo anello della catena che strinse sino ai nostri giorni i polsi del Popolo Italiano. Da quel punto il Papato vedutosi minacciare nella sua esistenza temporale da ogni governo che ponesse salda radice in Italia, dovette intendere incessantemente a promuover sempre nuove invasioni, nuove guerre e nuove complicazioni, onde indebolirlo suscitandogli dei nuovi competitori, ed assicurare il proprio dominio barcollante a prezzo di contese interminabili e dell'eccidio della propria patria. Da quel punto il Papato divenne l'alleato naturale di tutte le oppressioni, oppressore egli stesso, orribilmente oppressore, e le scomuniche, le censure, gli interdetti che avrebbero dovuto adoperarsi soltanto in pro della religione, contro gli insidiatori del dogma e i nemici del Cattolicesimo, divennero invece le sue armi predilette per avventarle tutti i giorni contro i nemici del Potere Temporale, o contro i nemici degli amici di questo Potere universalmente esecrato... Da quel punto fu pur troppo vero quell'altro detto di Dante ch'io voglio citarvi di preferenza, (*vedi Inferno*) detto che proruppe dal suo cuore Cattolico profondamente ulcerato dalle prostituzioni del Papato Temporale: *quando colei che siede sovra l'acque — Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista*. Allora fu veduto il Papato mostrarsi quasi dimentico degli interessi religiosi, per propugnare soltanto gli interessi temporali; allora furono vedute le più stravaganti alleanze del Papa come Vicario di Cristo, divenir naturali e legittime nel Re di Roma; allora fu veduto il Papato non darsi quasi più pensiero della liberazione del Santo Sepolcro, sola guerra religiosa ch'egli avrebbe dovuto promuovere, per non bandire che ingiuste crociate contro Principi e popoli Cristiani che erano di ostacolo alle sue ambizioni e a lui poco graditi; allora fu veduto il Papato assistere quasi impassibile alla caduta di Costantinopoli sotto la scimitarra dei Turchi, ed invocare più volte l'aiuto di questi contro i Cristiani; allora fu veduto il Papato macchiarsi di simonia onde corrompere i voti degli elettori nei conclavi, e furono persino veduti due o tre Anti-Papi in un sol punto usciti da diverse elezioni, disputarsi il primato della Chiesa e dividere con fatal scisma in opposte fazioni il popolo dei credenti. Che più? Allora si scrissero nella Storia i nomi eternamente esecrabili dei Borgia, dei Medici e dei Farnese. Allora il nipotismo, la corruzione, la venalità, gli incesti che macchiarono la Corte di Roma divennero proverbiali, e le immanità, le persecuzioni, i roghi, le infamie, le raffinate barbarie, le prevaricazioni del Governo clericale acquistarono una troppo triste celebrità. E tutto questo perchè? Perchè dopo Carlo Magno, i Papi non furono più soltanto Papi, ma Re, perchè il sajo Sacerdotale aveva ceduto il luogo alla regia porpora, e questa porpora una volta indossata doveva tuffarsi nel sangue!

Dio di bontà, se la tua Religione ha resistito a sì dure prove, è chiaro segno che essa è opera tua. Continua dunque a difenderla e a proteggere il Papato collo spogliarlo della porpora del Re, e col renderlo quale tu l'hai voluto, investito d'un solo carattere, il venerando carattere di tuo Vicario. Signore, noi sinceramente Cristiani caldamente te ne supplichiamo.

Uditori! Vi raccomando di fare una copiosa elemosina pel Bass' Ufficiale Ferretti degradato e rilegato in Capraja per non avere, oltre tutte le altre sue opinioni anarchiche, voluto credere nel Potere Temporale del Papa.

SENTENZA

SUL PROCESSO DELLA SOSPENSIONE DELLA MAGA.

Giovedì (1.º Aprile) il Presidente del Tribunale di Prima Cognizione dava lettura alle ore tre pom. della Sentenza sul processo dello Scritto intitolato *la Sospensione della Maga*.

Veniva con essa assoluto il Signor Luigi Priario imputato come autore, e Nicolò Dagnino come stampatore di quello Scritto, ed era condannato a tre mesi di carcere e 200 franchi di multa Giacomo Ferrando facchino di portantina detto il BOTTIGLIA, editore.

Confessiamo che dietro le prove fatte all'udienza dei fatti allegati in quello Scritto, avremmo sperato che anche il Giacomo Ferrando sarebbe uscito assoluto da qualunque pena, ma se al Tribunale parve altrimenti, non vorremo essergli ingrati d'aver eluso i pii desiderii del Fisco che aveva principalmente rivolto le sue batterie contro il Signor Priario Redattore a lui poco gradito della *Maga*. In sua vece, dovette egli dunque contentarsi di veder colpito il facchino il BOTTIGLIA, compenso forse insufficiente per le ardenti sue simpatie. Ma che farci, se così vollero i Giudici? *A mauvais jeu bonne mine*, e invece di fardi si contenti per questa volta di mangiare dei pettirossi!

Qualunque sia però stato l'esito della Sentenza, che noi crediamo certo severa pel Ferrando, non possiamo astenerci dal tributare i nostri encomi al Presidente Degrossi per la imparzialità e dignità con cui diresse il Dibattimento. È questo un tributo che abbiamo dovuto dargli in occorrenza d'altro processo, ed ora che, pubblicata la Sentenza, possiamo farlo senza sospetto di piacerterìa, lo replichiamo in omaggio del vero.

Dovremmo ora ringraziare il Popolo per l'interesse mostrato a nostro riguardo nel giorno e all'indomani del dibattimento, ma questo sarebbe ufficio quasi fuori di luogo, perchè allora dovremmo ringraziarlo tutti i giorni per non dubbii segni di simpatia di cui ci onora. Ognuno ci indovina. Le simpatie del Popolo vanno sempre in ragione inversa delle simpatie del Fisco... Ringraziamo dunque il Fisco!...

POZZO NERO

— Sempre delle nuove per parte di certi Preti! Il giorno 21 Marzo p. p. aveva luogo in Genova la tumulazione della salma del Marchese Carlo Dongo, opulentissima persona della Città nostra. In questo giorno i Canonici della Metropolitana, come è ben ragionevole, appartenendo essi alla Parrocchia del defunto, erano in grande orgoglio, trattandosi di poter empir bene il borsellino. Manco male! Se i nostri baccalari avevano occasione di mangiar bene, buon pro! Ma dove fu il male, si fu nello strano e spaventoso scampanio a morto ch'essi fecero per più ore, non suffragando il morto e rompendo il timpano ai vivi. Il Sindaco o Vice Sindaco del Municipio mandò ad avvertire il Prevosto di San Lorenzo che facesse smettere e avesse pietà delle nostre orecchie, altrimenti avrebbe dovuto multarlo. Sapete che fece il Prevosto? Continuò a suonare e ad un secondo invito del Municipio di recarsi a Tursi, vi mandò il Campanaro! Ora la causa è dinanzi al Tribunale di Polizia. Speriamo che questo farà prontamente giustizia dell'impertinenza Canonica!

G. CARPI, *Gerente Resp.*

Lunedì (5 Aprile) avrà luogo al Teatro Diurno una Serata a beneficio di alcune famiglie povere di Genova. Speriamo che questa volta coloro che dicono che le opere di beneficenza non si fanno ormai che per emigrati, non avranno scusa da allegare, e che v'interranno numerosi.

Grande assortimento di biancheria d'ogni genere e Capotte di mezza stagione a prezzi convenienti nel Magazzino di Felicità Pont Modista, posto in via Lucoli vicino alla Posta.

Il Calzolajo Antonio Marchese sul piano di S. Andrea N. 443 1.º piano vende stivaletti da donna di brunella, prima qualità, colla punta inverniciata a Ln. 5. 20. Lo stesso è in grado di servire le persone che ne abbisognassero, di ogni altro genere ben lavorato di Scarpe e Stivali a prezzi discretissimi e di gran convenienza specialmente per le commissioni.

Tipografia Dagnino.